



**Conversazione con lo
scrittore tedesco Emil Ludwig
di Joseph Stalin
1932**



www.lenin100.weebly.com



Conversazione con lo scrittore tedesco Emil Ludwig

LUDWIG. Vi sono infinitamente grato di aver trovato la possibilità di ricevermi. Da più di vent'anni studio la vita e l'attività delle personalità storiche eminenti. Di uomini, credo, me ne intendo abbastanza, ma in compenso non capisco niente delle condizioni sociali ed economiche.

STALIN. Troppa modestia.

LUDWIG. No, è proprio così. E appunto per questo vi farò delle domande che forse vi parranno strane. Oggi, qui, nel Kremlino, ho visto alcuni cimeli di Pietro il Grande, e la prima domanda che vorrei farvi è questa: ammettete un parallelo fra voi e Pietro il Grande? Vi ritenete un continuatore dell'opera di Pietro il Grande?

STALIN. — Niente affatto. I paragoni storici sono sempre arrischiati. Questo è insensato.

LUDWIG. — Ma Pietro il Grande ha molto fatto per sviluppare il suo paese, per trapiantare in Russia la civiltà occidentale.

STALIN. — Certo, Pietro il Grande ha fatto molto per elevare la classe dei proprietari fondiari e per sviluppare la nascente classe dei mercanti. Pietro il Grande ha fatto molto per creare e consolidare lo Stato nazionale dei proprietari fondiari e dei commercianti. Bisogna aggiungere che l'elevamento della classe dei proprietari fondiari, l'aiuto alla classe dei commercianti in via di formazione e il consolidamento dello Stato nazionale di queste classi, avvennero a spese dei contadini servi della gleba, che furono scorticati senza pietà. Quanto a me, io non sono che un discepolo di Lenin e il mio scopo è di essere un suo degno discepolo. Il compito a cui consacro la mia vita consisté nell'elevare un'altra classe, e precisamente la classe operaia. Questo compito non è il consolidamento di un qualsiasi Stato nazionale, ma è il consolidamento dello Stato socialista, cioè internazionale; inoltre, ogni rafforzamento di questo Stato contribuisce al rafforzamento di tutta la classe operaia internazionale. Se ogni passo nel mio lavoro per l'elevamento della classe operaia, per il consolidamento dello Stato socialista di questa classe, non fosse diretto a consolidare e a migliorare la situazione della classe operaia, considererei inutile la mia vita.

Come vedete, il vostro paragone non regge.

Quanto a Lenin e a Pietro il Grande, quest'ultimo era una goccia d'acqua nel mare; Lenin è tutto un oceano

LUDWIG. — Il marxismo nega la funzione eminente delle personalità nella storia. Non vedete una contraddizione fra la concezione materialistica della storia e il fatto che voi riconoscete tuttavia la rilevante funzione delle personalità storiche?

STALIN. — No, non c'è alcuna contraddizione. Non è affatto vero che il marxismo neghi la funzione delle personalità eminenti o il fatto che gli uomini fanno la storia. Nella «Miseria della filosofia» di Marx e nelle altre sue opere troverete l'affermazione che sono precisamente gli uomini a far la storia. Ma, — è chiaro, — gli uomini non fanno la storia

secondo il loro capriccio, secondo quel che passa loro per la testa. Ogni nuova generazione si trova in presenza di determinate condizioni, che già erano maturate nel momento in cui essa nasceva. E i grandi uomini valgono qualche cosa in quanto riescono a comprendere giustamente queste condizioni, a comprendere come è possibile modificarle. Se non comprendono queste condizioni e vogliono modificarle obbedendo alla propria fantasia — allora essi, questi uomini, cadono nella situazione di Don Chisciotte. Perciò precisamente, secondo Marx, non si possono affatto contrapporre gli uomini alle condizioni. Sono precisamente gli uomini che fanno la storia, ma solo nella misura in cui comprendono giustamente le condizioni che essi trovano già mature e nella misura in cui comprendono in qual modo è possibile modificarle. Così, almeno, comprendiamo Marx noi, bolscevichi russi. E abbiamo studiato Marx per parecchi decenni.

LUDWIG. — Trent'anni or sono, quando studiavo all'università, molti professori tedeschi che si consideravano seguaci dell'interpretazione materialistica della storia, ci dicevano che il marxismo nega la funzione degli eroi, la funzione delle personalità eroiche nella storia.

STALIN. — Costoro riducevano il marxismo a una cosa volgare. Il marxismo non ha mai negato la funzione degli eroi. Al contrario, esso riconosce che questa funzione è notevole, pur facendo le riserve che or ora ho indicato.

LUDWIG. — Lenin ha passato molti anni all'estero, nell'emigrazione. Voi avete passato pochissimo tempo all'estero. Considerate questo come una vostra manchevolezza? Considerate che siano stati più utili per la rivoluzione coloro i quali, vivendo all'estero come emigrati, ebbero la possibilità di studiare l'Europa da vicino, ma, per contro, furono privi di un diretto contatto col popolo, o quei rivoluzionari che lavoravano qui, che conoscevano la mentalità del popolo, pur conoscendo poco l'Europa?

STALIN. — Da questo confronto bisogna escludere Lenin. Fra coloro che erano rimasti in Russia rarissimi erano i militanti così strettamente legati come Lenin alla realtà russa, al movimento operaio all'interno del paese, benché egli avesse vissuto molto tempo all'estero. Tutte le volte che io mi recai da lui, all'estero, nel 1907, nel 1908, nel 1912, vidi presso di lui delle montagne di lettere ricevute dai militanti che lavoravano in Russia, e sempre Lenin ne sapeva di più di coloro che erano rimasti in Russia. Egli considerò sempre il suo soggiorno all'estero come un grave peso. È certo che i compagni rimasti in Russia, i compagni che non sono stati all'estero, sono molto più numerosi nel nostro partito e nella sua direzione degli ex emigrati, ed è evidente che essi hanno avuto la possibilità di essere più utili alla rivoluzione che non i compagni, i quali vivevano all'estero. Fra noi, nel partito, non sono rimasti che pochissimi ex emigrati. Sui due milioni di membri del partito non se ne trovano più che cento o, forse, duecento; sui settanta membri del Comitato Centrale ve ne sono al massimo tre quattro che hanno vissuto nell'emigrazione. Per ciò che concerne la conoscenza dell'Europa, lo studio dell'Europa, certo, coloro i quali volevano studiare l'Europa, avevano maggiori possibilità di farlo in Europa. Da questo punto di vista, quelli di noi che non hanno vissuta molto tempo all'estero hanno perduto qualche cosa. Ma il soggiorno all'estero non ha affatto un'importanza decisiva per lo studio dell'economia europea, della tecnica, dei quadri del movimento operaio, delle pubblicazioni di ogni genere, letterarie o scientifiche. A parità di tutte le altre condizioni, è evidentemente più facile studiare l'Europa, quando vi si vive. Ma la lacuna che si riscontra negli uomini che non hanno vissuto in Europa per molto tempo, non ha una grande

importanza. Al contrario, conosco parecchi compagni che hanno passato una ventina d'anni all'estero, hanno vissuto non importa dove, a Charlottenburg o nel Quartiere Latino, sono rimasti per degli anni seduti ai tavolini dei caffè a bere la birra e non hanno saputo né studiare l'Europa né comprenderla.

«Bolscevik», N. 8, 1932, Pp. 33-34 e 4041.



www.lenin100.weebly.com